

Matteo Orfini

*“Grillini e destra insieme,
ecco il partito della Nazione”*

Carlo Bertini A PAGINA 5

“Il vero partito della Nazione lo hanno fatto i Cinque Stelle”

Orfini: i loro voti sommati a quelli della destra

Cambiare l'Italicum?
Parleremo di tutto
alla Direzione Pd
che convocherò oggi
per venerdì 24 giugno

Matteo Orfini
presidente Pd

Intervista

CARLO BERTINI
ROMA

Allora Orfini, si può ancora dire che era un test locale quello che appare come il primo vero colpo al Pd renziano?

«Sicuramente è una sconfitta per noi. Aver perso Roma e Torino brucia ed è doloroso. Naturalmente ci sono anche delle vittorie come quella di Milano e di altre città che strappiamo alla destra, ma il segno è inequivocabilmente negativo».

I dati così impietosi di Torino e Roma sono sintomi di un nuovo vento grillino che minaccia la stagione del renzismo?

«Dobbiamo guardare con più attenzione i dati generali di tutti i comuni in cui si è votato per un'analisi. È evidente che nelle città dove abbiamo perso con i 5Stelle, loro hanno catalizzato i voti di tutte le forze che si opponevano a noi e sono riusciti a sommare i loro voti con quelli di tutta la destra, da Casapound, alla Lega e Forza Italia. Fondando il vero partito della nazione. Mentre

dove siamo andati al ballottaggio con la destra, noi siamo riusciti a vincere e spesso a strappare roccaforti storiche».

Tutto ciò prelude a un cambio della legge elettorale per inserire un premio di coalizione che può danneggiarli?

«Personalmente sono sempre stato favorevole al premio di lista e alle amministrative sono previste le coalizioni, ma la sede per affrontare queste discussioni è la direzione del partito che convocherò oggi per il 24 giugno alle 15, visto che il 27 vedremo tutti la partita dell'Italia».

Il ribaltone di Torino ha una particolare valenza politica. Ve l'aspettavate il crollo della diga decennale del centrosinistra?

«Dobbiamo ringraziare Fassino e Giachetti per l'impegno profuso. Il risultato di Torino era inatteso ed evidentemente gli elettori hanno premiato le soluzioni che percepiscono, a torto o a ragione, come le più innovative».

A Roma è stata una batosta. Quanto ha pesato la cacciata di Marino in quel modo?

«Credo molto poco. Quello che i cittadini ci hanno quotidianamente rinfacciato è stata mafia capitale prima di tutto e poi anche il disastro amministrativo della città in alcune zone. Semmai è vero l'opposto: noi partivamo da una situazione difficilissima, un anno e mezzo fa avevamo un partito travolto dagli scandali, abbiamo combattuto una battaglia dura, l'abbiamo persa».

Ma i romani hanno premiato i grillini o ha prevalso la rabbia contro di voi?

«Io sono mesi, da quando sono diventato commissario, che ho

avvisato come il problema del Pd fosse ricostruire una presenza nelle periferie, ma è un dato ventennale, figlio di troppi fattori: di come quei quartieri sono stati concepiti, costruiti e poi abbandonati. Sono quelli che più hanno sofferto la crisi e dove il partito aveva affidato i rapporti con la società al notabilato più deteriore. Ma ricostruire è un lavoro di anni».

Ora vi aspettano mesi di fuoco. La minoranza farà pagare il conto a Renzi? Chiederà di rinunciare al doppio incarico di premier-segretario?

«Sono in parlamento da tre anni e non mi ricordo mesi tranquilli. Nella direzione ci ascolteremo e spero riusciremo a trovare una lettura condivisa».

Ora Renzi userà il lanciafiamme? Insomma, ribalterà gli assetti Pd, segreteria e organismi dirigenti? O tutto filerà via fino al referendum?

«Abbiamo bisogno di discutere e lo faremo. Io non saprei usare il lanciafiamme e mi brucerei e non credo che lo userà Renzi».

A questo punto temete di perdere il referendum di ottobre?

«No, sono convinto che intorno al referendum c'è nel paese una maggioranza ampia, maggiore di quella parlamentare. Sta a noi avere la capacità di unire il paese su quel progetto. Questo voto e il referendum sono piani del tutto differenti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

